

Bergamo, 10 gennaio 2008
Prot. N. 8467

Al Consorzio del Parco Regionale
dei Colli di Bergamo
Area Tecnica
Via Valmarina 25
24129 BERGAMO – BG

Note alla VAS della Variante parziale al Piano Territoriale di Coordinamento del Parco dei Colli di Bergamo

Dopo un primo esame della documentazione disponibile (Proposta di Variante e Rapporto ambientale) formuliamo in questa sede di confronto, con spirito di collaborazione, alcuni spunti e suggerimenti. Essi si basano essenzialmente sulla sottolineatura di alcuni elementi di valutazione che ci sembrano essere stati trascurati o - se pure sono stati adeguatamente considerati - non hanno condotto verso le conclusioni a nostro avviso più coerenti. Quasi inevitabilmente, gli spunti proposti presuppongono alcune valutazioni di tipo urbanistico, che ci riserviamo di sollevare in sede di osservazioni allo strumento di programmazione, ma che ci pare doveroso già esplicitare per maggiore chiarezza.

L'impostazione stessa della variante in oggetto non ci offre lo spunto per svolgere, nemmeno come premessa metodologica, considerazioni di carattere generale. Il suo contenuto può infatti essere indicato, in estrema sintesi, in due aggiornamenti del quadro territoriale con "scambio" di aree e in un importante recupero ambientale; dei tre interventi, uno interessa il territorio di Villa d'Almè e due (compreso il recupero) quello di Almè. Di seguito li esaminiamo singolarmente.

1- La variante propone di individuare – quale nuova zona di "iniziativa comunale" IC – un'area valutata di modesto interesse ambientale, anche se attualmente identificata come C1, posta al margine dell'abitato di Villa d'Almè; nel contempo propone tuttavia di classificare quale zona C1 di "salvaguardia ambientale" un'area quasi attigua, di estensione leggermente superiore alla precedente, storicamente e ancor oggi coltivata a vigneto. Premesso che, almeno a prima vista, lo "scambio" non ci appare particolarmente favorevole dal punto di vista della tutela, solleviamo da subito qualche interrogativo.

Con riferimento alla nuova zona C1, ci chiediamo con quali criteri (forse quelli catastali?) sia stata identificata e perimetrata: dal momento che – anche da una sommaria lettura – l'area individuata si presenta come la sola fascia superiore di una più ampia coltivazione a vigneto dai caratteri di notevole omogeneità. La continuità verso O e verso S è infatti evidente, come

testimoniano tanto l'indicatore di matrice paesaggistica (tavola 4.B) quanto l'indicatore di visuale allo stato di fatto (tavola 5.D fig. 4). Di conseguenza, a nostro parere avrebbe avuto non solo maggior significato ambientale, ma anche maggiore coerenza con gli indicatori scelti ai fini valutativi e strategici, l'estensione dell'area di salvaguardia all'intero contesto viticolo fino al limite inferiore del pendio.

Quanto invece alla nuova area IC, proponiamo di definire con misura univoca – rispetto ai generici “due piani” enunciati nella proposta di variante – l'altezza delle nuove costruzioni. Va da sé che – dato il delicato contesto dell'abitato, collocato all'inizio del pendio – uno sviluppo in altezza anche marginalmente eccessivo, o “fuori scala” rispetto all'esistente, comprometterebbe buona parte dei valori ambientali del luogo (cfr. tavola 9.A.1). Perché non ricorrere in questo caso (come già fatto in altre zone del Parco) alla precostituzione di dime per il controllo del rispetto di alcune visuali? Sempre nella logica della sostenibilità dell'intervento, consideriamo necessario disciplinare la realizzazione di accessi carrabili a servizio delle future costruzioni, limitandoli alla prosecuzione della strada esistente (cfr. tavola 5.D fig. 3).

2- Una logica simile alla precedente (ma con un bilancio finale più favorevole, almeno per quanto riguarda la comparazione dell'estensione delle aree interessate dallo “scambio”) giustifica la riorganizzazione territoriale proposta nel territorio di Almè. Osserviamo subito, tuttavia, che la nuova area C1 – per quanto vasta e pregevole come fascia di continuità ambientale (cfr. soprattutto la tavola 5.E, fig. 5 e 6) – è già prevista come “zona di salvaguardia ambientale” E1 e “verde pubblico” F4 dallo strumento urbanistico comunale, e quindi con un grado di tutela abbastanza elevato. Per questo – senza sottovalutare la maggior “stabilità” del nuovo status dell'area – il valore sostanziale della sua “acquisizione” al Parco dei Colli ci pare relativo.

Problematico è il discorso a proposito dell'area a N del torrente Quisa e a O del torrente Rino, della quale si propone una nuova classificazione come IC. A fronte degli elementi di marginalità e deterioramento segnalati nella descrizione dei “caratteri vegetazionali” (pag. 64-65), riteniamo si tratti di un ambito comunque significativo dal punto di vista ambientale (cfr. anche la tavola 5.E, fig. 7 e 8), soprattutto perché posto in corrispondenza di una curva del torrente Quisa e in fregio al torrente Rino.

Ci sembra che la strada esistente di Via Sombreno a Nord costituisca un limite non casuale nella identificazione dell'area di tutela ambientale del colle di Sombreno in quanto garantisce continuità alla fascia a verde intorno al torrente Quisa almeno fino alla Via Roma in Comune di Paladina. Sottrarre questo peduncolo per consentire per di più una modesta edificazione non ci sembra creare alcun vantaggio per il Parco, visto il grado di alta sensibilità paesistica riscontrata per quest'area nella sintesi valutativa di tab. 1.B, nonché la netta prevalenza di “azioni non funzionali agli obiettivi generali di sostenibilità” nella matrice valutativa delle azioni di Piano (pag. 74). In sintesi: non riteniamo, almeno in questo caso, che un'area incolta

intorno a due corsi d'acqua e al piede di un colle di alto valore ambientale, storico e paesaggistico, migliori con l'edificazione, ma che, anzi, sia un'occasione persa per dare continuità e respiro ad una fascia verde strategicamente importante per la costituzione e la riqualificazione di un corridoio ecologico lungo il torrente Quisa, ancora naturalisticamente interessante in questa zona del Parco.

In secondo ordine ci sembrano quantomeno dovute le prescrizioni contenute specialmente nella tavola 9.C, con l'indicazione dell'unico allineamento proponibile e di adeguate fasce di rispetto fluviale: che chiediamo siano almeno specificate, attraverso un indicatore numerico, in misura nettamente superiore al minimo di legge di 10 m dall'argine. Incidentalmente facciamo notare che le residue capacità edificatorie dell'area individuata appaiono, a prima vista, davvero modeste, forse al limite dei parametri riportati nella nuova formulazione dell'art. 14 del PTC (2000 m³ su 5520 m² di superficie territoriale).

Una segnalazione di servizio: nella tavola 9.C i confini dell'area interessata (segnalati da un esile tratto giallo) non risultano facilmente individuabili perché la continuità di altri segni (allineamenti e fasce di rispetto) pare estenderli anche ad E del torrente Rino.

3- L'intervento di maggior rilievo – non solo per quanto riguarda il comune di Almè, ma nell'ambito dell'intera variante – concerne la riconversione dell'area oggi occupata dall'ormai ex cava Monte Bianco e dalle Fornaci Ghisalberti, con il relativo progetto di recupero ambientale di tutta l'area interessata dalle lavorazioni.

Ci trovano ovviamente d'accordo le considerazioni svolte in premessa sull'obiettivo di favorire, anche in questo modo, la *“dismissione di tutte le attività incompatibili con l'obiettivo di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale”* del Parco. Per inquadrare l'intervento nella sua giusta luce, dobbiamo però precisare che la stessa apertura della cava Monte Bianco fu autorizzata a suo tempo dalla Provincia e dalla Regione Lombardia, a condizione che venisse presentato un adeguato progetto di recupero dell'area, da realizzarsi a totale carico dei titolari dell'autorizzazione allo scavo una volta esaurita la coltivazione del giacimento: progetto, peraltro, destinato solo ora a concretizzarsi.

Al riguardo appare particolarmente interessante la tavola 1.A, che presenta la mappa storica al 1802 della collina Monte Bianco. Da questa si evince come tutto il rilievo (da qui anche il toponimo, associato al colore prevalente della fioritura primaverile) fosse anticamente punteggiata da ciliegi: è un'indicazione che – al di là delle presenze attuali (cfr. “caratteri vegetazionali ed ecologici”, punto A - “querco-carpineto”, pag. 57) – ci piacerebbe fosse recuperata, come elemento storico caratterizzante, nel quadro del ripristino ambientale. Riprendendo altre considerazioni svolte nello stesso ambito descrittivo (punto F - “piccole pozze di cava”, pag. 60-61), suggeriremmo inoltre la previsione di vasche e laghetti che, oltre ad arricchire la biodiversità, potrebbero avere anche funzione di laminazione delle acque.

Le tavole 9.B.1 e 9.B.2 ipotizzano, con opportune sezioni, il futuro assetto della collina Monte Bianco dopo la ricostruzione geomorfologica, ma non forniscono elementi né sulle modalità del ripristino né, soprattutto, sui materiali (terreni di

scavo, inerti, ecc.) che andranno a costituirlo. Ci sembrano invece opportune alcune indicazioni in proposito, a tutela soprattutto della qualità complessiva dell'intervento, evitando che possano essere utilizzati (anche solo in modeste quantità) materiali non idonei facilmente reperibili, per esempio materiali di scarto o provenienti da discarica o comunque classificabili come rifiuti.

Lo schema planimetrico 9.B individua – mediante schematiche partizioni – la possibile collocazione delle nuove edificazioni (esclusivamente residenziali) ammesse.

Ipotizziamo che gli oltre 18 mila m³ su altrettanti m² indicati nella nuova formulazione dell'art. 22 del PTC (che non ci sembrano comunque poca cosa, ritenendo che volumi residenziali non siano paragonabili, per densità abitativa e “intensità” di sfruttamento edilizio, a pari quantità di volumi artigianali o industriali) derivino dal recupero degli attuali spazi adibiti a impianti e uffici.

Con riguardo alla loro distribuzione nell'ambito dell'area, riteniamo che lo schema disegnato dalla tavola 9.B sia ancora eccessivamente vago: potrebbe essere meglio precisato, a nostro parere, da un lato operando fin d'ora alcune scelte fondamentali, dall'altro facendosi guidare da più accurate indicazioni di tipo paesaggistico.

Quanto alle prime, consideriamo in partenza come improponibile un'edificazione a largo consumo di suolo (come potrebbe essere data, per esempio, da un quartiere di villette), suggerendo come soluzione più ragionevole una collocazione dei nuovi volumi non lontano dall'attuale strada ex S.S. 470. Anche in questo caso, sarebbe secondo noi opportuna una maggior precisione nella definizione delle altezze (rispetto a una generica indicazione di “edifici sviluppati su due o tre piani”) e forse – al di là delle suggestioni dei terrazzamenti a “tetti verdi” – anche delle tipologie ammesse.

Il riferimento alle “indicazioni di tipo paesaggistico” ci conduce al delicato tema delle percezioni visive, affrontato nel Rapporto ambientale attraverso l'uso degli “indicatori di visuale”.

Con riguardo all'area Monte Bianco, l'esame a distanza (tavole 5.A per la “vista complessiva” e 5.C per la visuale d'area) viene condotto da due soli punti di “percezione statica” a S e ad E e da due corridoi (la strada ex S.S. 470 e il vecchio sedime ferroviario) di “percezione dinamica”. L'esame di dettaglio è invece affidato a quattro scatti (tavola 5.F, fig. 9-12) dall'interno dell'area interessata.

Questo aspetto del Rapporto ci sembra insufficiente. La collina Monte Bianco – insieme con il vicino Monte Taddeo – costituisce infatti un'emergenza morfologica di spicco, percepibile in modo inconfondibile anche da lontano. Ne conferma il rilievo, tra l'altro, un passo tratto dalla presentazione generale della variante in oggetto: “...per coloro che guarderanno dal colle di Sombreno, di S. Vigilio, del monte Bastia, il nuovo monte Bianco dovrà apparire come un pendio disegnato dall'opera dell'uomo, dove la natura avrà un'immagine architeturalizzata, e gli edifici delle stereometrie naturalizzate”.

Coerentemente con questo scenario, il Rapporto dovrebbe essere completato – a nostro avviso – con un’adeguata indagine visuale condotta da maggiore distanza: quindi dalle propaggini orientali del colle di Sombreno e, verso O, dai colli della Bastia e di S. Vigilio; oltre che dal dirimpettaio Monte Taddeo.

Le indicazioni paesaggistiche raccolte in questo modo potrebbero fornire linee guida più precise e vincolanti anche per quanto riguarda (cfr. lo schema planimetrico della tavola 9.B) localizzazione e tipologia del nuovo insediamento.

Anche se fuoriesce dal merito della variante, dedichiamo in conclusione un richiamo a un elemento futuribile ma rilevante, la nuova tangenziale sud di Bergamo, destinata – specie se verrà realizzata con caratteristiche simili a quelle del già conosciuto progetto ex-ANAS – a modificare pesantemente il quadro di questo versante dei Colli. Ne fa cenno – in termini critici, anche per questo condivisibili – il Rapporto ambientale nel capitolo dedicato agli “aspetti chimico-fisici dell’ambiente e del territorio” (pag. 54-56).

Lungi dal tranquillizzarci come ipotesi lontana e indefinita nel tempo, la generale vaghezza del discorso – che obbliga fra l’altro il Rapporto a parlarne solo in coda, quasi a mo’ di postilla – ci preoccupa non poco: sconcerata in particolare il fatto che nemmeno a livello di Pubbliche Amministrazioni sia stato possibile acquisire gli elementi progettuali sufficienti anche solo per una (sicuramente utile) ipotesi di scenario.

Nel ringraziare per la cortese attenzione, sperando di aver contribuito in modo positivo alla costruzione di un processo decisionale quale quello della VAS, garantiamo la nostra disponibilità a fornire ulteriori sollecitazioni migliorative nell’interesse pubblico.

per il Consiglio Direttivo
IL PRESIDENTE



(Arch. Serena Longaretti)